Arte in Dheisheh refuge camp - Bethlehem

Summer camp 2015

Considerazioni in libertà

I gruppi erano 4 divisi più o meno per fascia d'età. Era naturalmente impossibile averli omogenei ma la cosa non ha costituito nessun problema.
Nel laboratorio di Arte sono partita affiancata da Federica, in quanto doveva fare un'indagine specifica sui bambini (in accordo con Guido) ed abbiamo pensato di unire l'attività alla mia per non fare un lavoro doppio; anche io avrei iniziato a lavorare sulla descrizione di sè.
Federica ha conservato i disegni del primo giorno appuntando gli aspetti più importanti relative al loro vissuto.
L'aspetto che è apparso subito evidente è stata la mancanza di percezione di sé nello spazio circostante. Hanno disegnato la famiglia, la casa e in pochi loro stessi.
Prevedibile, ma confermato, anche il loro blocco espressivo in quanto nelle scuole non svolgono attività artistiche particolarmente libere. Il poco che fanno è molto direttivo da parte degli insegnanti. Ciò, all'inizio, ha destabilizzato i ragazzi a cui, invece, abbiamo chiesto di lavorare in assoluta libertà espressiva.
Avevano paura di sbagliare e di essere sgridati se il disegno non fosse stato perfetto (inizialmente cercavano di utilizzare, matite e fogli come righelli).
Rassicurati ripetutamente hanno lavorato serenamente.
Purtroppo il tempo a disposizione è stato pochissimo e ciò non ha permesso di sviluppare quanto sarebbe maggiormente servito ai bambini. Le poche "lezioni", di cui l'ultima utilizzata per le prove dello spettacolo finale, non hanno permesso di conoscerli ed entrare maggiormente nello specifico del loro vissuto.
Inoltre, se fossimo state affiancate da una persona esperta e non solo traduttrice (senza voler sminuire il lavoro che ha svolto la volontaria, molto disponibile e positiva), avremmo potuto approfondire alcuni aspetti relativi alle loro paure ed insicurezze. Il confronto, dopo le attività, con Ihab (laureato in psicologia e molto introdotto nel mondo del disagio da conflitto) è stato utilissimo. Il problema della lingua unito ai tempi ridotti, hanno inibito un po' la comunicazione. Per fortuna l'immediatezza e l'entusiasmo dei bambini vengono sempre in aiuto.
Figura importantissima e di notevole competenza, Lina, purtroppo divisa su molti fronti e non sempre disponibile al bisogno.
In un'ottica futura mi permetto di consigliare un'altra organizzazione dei laboratori. Infatti sarebbe più proficuo concentrare maggior tempo sullo stesso gruppo.
Potrebbe essere interessante far scegliere loro quale tipo di attività vorrebbero sviluppare così da dedicare successivamente il tempo necessario lavorando con ragazzi motivati.

Durante le attività espressive è possibile, infatti, “indagare” sul vissuto e fare produzioni ad hoc su cui , dove possibile, rielaborare le specifiche problematiche. Là dove, invece, occorresse un intervento diverso e più mirato, andrebbe fatta una segnalazione.
In un caso è stato fatto, ne abbiamo parlato con Lina, consigliando vivamente alla madre di un bambino in particolare, un intervento presso un terapeuta specializzato.
Uno spettacolo finale richiede molto tempo per l’organizzazione, quindi, anche pensare i laboratori “fini a se stessi” pur con delle trasversalità, potrebbe aiutare a rimanere maggiormente sull’argomento e rielaborare quanto fatto.
Lasciare traccia delle attività svolte con manufatti da portare a casa, permetterebbe la continuità sensoriale ed emotiva, condivisa con i compagni e gli educatori.
Sarebbe importante , come ulteriore imput, dare un riscontro fotografico ai bimbi raggiungibili allo scopo di storicizzare le attività per memorizzare quanto fatto.
Per il laboratorio d’arte abbiamo usato principalmente materiali di recupero con l’ausilio di colori e colle ad hoc .
È stata fondamentale l’assistenza degli altri volontari in quanto, alcuni bambini dalla concentrazione a beve termine, avevano bisogno di staccare ed essere controllati. Alcuni ragazzi si sono rivelati particolarmente aggressivi e maneschi a svantaggio di altri compagni, ma ciò è comprensibile se si considera il contesto di provenienza.
In questi casi poter comunicare nell’immediato sarebbe fondamentale sia per stemperare la tensione che per rielaborare le cause di certe reazioni.
Da racconti vari sono emerse storie familiari drammatiche ed il bisogno di riscatto e libertà si respira quotidianamente.
La continua tensione che i bambini vivono dalla relazione con gli adulti, incursioni notturne e le condizioni di disagio sociale, non contribuiscono certamente ad un’infanzia serena.
Si sono creati contrasti tra i bambini provenienti dal campo e quelli che ne abitano al di fuori.
I primi vivono con una certa frustrazione la situazione ed emerge dai loro racconti il desiderio di vivere situazioni che, al momento, restano solo sogni sulla carta o dipinti sui muri delle vie strettissime.

1) il gruppo dei più piccoli (A):
abbiamo lavorato sull'aspetto ludico facendo costruire strumenti ed inventare una maschera dell'animale preferito. L'ultimo incontro hanno lavorato con collage libero. Si è puntato sul divertimento, data la giovane età, regalando loro momenti di svago in totale libertà espressiva, aspetto, comunque sempre presente in tutti gruppi.
Inizialmente avevano molta paura di sporcarsi ma poi l'hanno superata scoprendo la gioia di essere liberi ed ottenere tante combinazioni di colori in continua trasformazione. Concentratissimi, hanno "costruito" e dipinto senza tregua. L'entusiasmo ha preso il sopravvento. Naturalmente abbiamo trascurato l'aspetto estetico e di insegnamento della materia artistica (d'altra parte non erano gli obiettivi prefissati), a favore della sperimentazione e scoperta del piacere di creare, utilizzando colori e materiali a scelta.

Un interessante momento con questi bimbi è stato l'ultimo giorno quando abbiamo lavorato con il collage libero.
A noi si è unita un'ospite del centro (28 anni proveniente da Gaza, senza gambe, perse durante un bombardamento nel 2014, in attesa delle protesi) che necessitava di aiuto.
Non potendo attivarci in modo continuativo, si è cercato di donarle qualche momento di svago. I bambini, senza chiedere loro nulla, l'hanno circondata e poi aiutata nel lavoro. Purtroppo non è stato possibile fare ciò tutti i giorni perché c'erano parecchie rampe di scale e problemi oggettivi di trasposto della sedia a rotelle.
La solidarietà è stata tanta anche da parte delle persone esterne al laboratorio e ciò ha permesso di creare una rete relazionale molto importante, soprattutto, per chi ha vissuto un trauma così grave.

2) Con il gruppo di età leggermente maggiore (B) è stata realizzata una maschera che scacciasse la paura. Durante la seconda lezione abbiamo avuto parecchi problemi di contenimento di una certa esuberanza che non ci ha permesso di lavorare. Chiedendoci il perché, cosa non aveva funzionato e rimettendo in discussione il lavoro, ne è emerso che:

- dopo due ore di attività precedente i ragazzi arrivavano stanchi e difficilmente gestibili pertanto abbiamo pensato di girare l'orario
- a seconda dei ragazzi presenti o assenti variano le dinamiche del gruppo e da ciò ne è scaturita l'evidente importanza di un traduttore/mediatore esperto. Purtroppo l'ostacolo della lingua nei tempi ridotti non permette di comunicare con i ragazzi più "difficili" motivando, responsabilizzando e gratificando nel corretto modo
- la tecnica della cartapesta era troppo dispersiva, pertanto la maschera è stata creata pittoricamente su cartoncino.

Inizialmente facevano fatica ad esprimere i loro pensieri, ma, senza forzarli, piano piano si sono sbloccati. (video registrato da Giuseppe e successivamente tradotto da Ihab, trascritto da Federica). Alcuni hanno rappresentato la paura stessa, altri, invece, elementi visivi in contrapposizione alla paura espressa.

Pur avendo tempi di attenzione molto brevi, si sono dimostrati entusiasti e molto coinvolti.

امعة في المخيم

3) I gruppi C e D erano composti da ragazzi tra i 12 ed i 14 anni. Alcuni di loro parlavano un po' inglese e ciò ha agevolato la relazione.

Il lavoro richiesto è stato più articolato, ovvero, dopo aver costruito una forma in cartapesta, avrebbero dovuto, da una parte rappresentare come sono, si vedono o vorrebbero apparire, mentre dall'altra creare un'immagine che scacciasse le loro paure.

Abbiamo avuto dei momenti di confronto per poterli far riflettere sul da farsi, presentare l'idea, condividerla e avere il loro consenso in un'ottica di responsabilizzazione ed attività cooperativa.

Successivamente con gli oggetti costruiti abbiamo realizzato le marionette per lo spettacolo finale in collaborazione con il laboratorio "clown".

Purtroppo la confusione creatasi il giorno dello spettacolo non ha permesso a tutti gli autori dei lavori di portarseli a casa. Se ne sono impossessati anche altre persone ma non è stato possibile impedirlo.

Soprattutto con questi ultimi due gruppi è emersa l'importanza di rafforzare la componente di persone del posto con cui collaborare. L'ascolto delle loro esperienze è fondamentale in quanto, le competenze acquisite sul campo e la lingua veicolare, permetterebbero agli operatori di intervenire tempestivamente là dove se ne crei il bisogno.
Il semplice traduttore non sempre basta; ci sono sfumature molto importanti che solo persone preparate possono affrontare.
Porto un esempio molto significativo. Nel gruppo dei più grandi è sorto il discorso relativo ai martiri ed al desiderio di diventarli loro stessi, in nome della causa e di quello che i ragazzi vivono e sentono quotidianamente. Situazioni di questo tipo richiedono un intervento certamente più specialistico e mirato.
Tutte queste considerazioni naturalmente non vogliono mettere in discussione il summer camp, importantissimo veicolo di messaggi positivi, di buone relazioni e solidarietà.

Ultimo, ma a mio parere importante, è il clima di collaborazione che si crea nel gruppo di lavoro. I momenti di confronto sono molto importanti e lo svago è indispensabile.

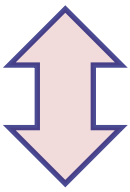
Anche noi ci siamo divertiti durante le attività ed è essenziale soprattutto quando si ha a che fare con situazioni difficili dove in carico emotivo è forte.
C'è bisogno di momenti che facciano da ammortizzatore per mantenere serenità e gioiosità durante le attività.
Quotidianamente si respirano le tensioni e la situazione greve. Il full immertion in queste situazioni può provocare differenti sensazioni e reazioni ed ognuno con i propri tempi di rielaborazione. Non sempre si ha voglia di parlarne, nell'immediato.
Lavorare divertendosi resta sempre una buona ricetta giornaliera.

https://www.youtube.com/watch?v=w9astFF0dlc

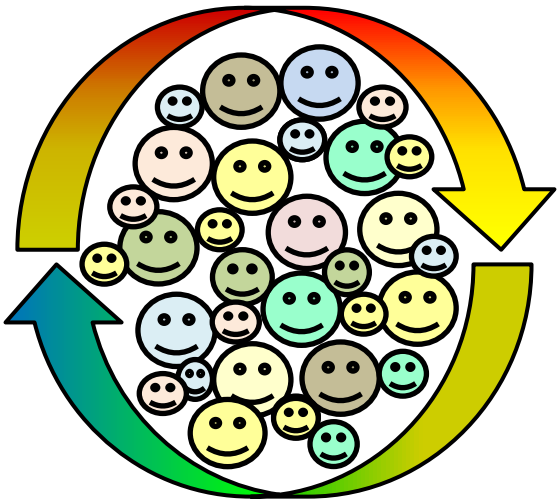
FOCUS

Punto di vista per un'ottica futura :

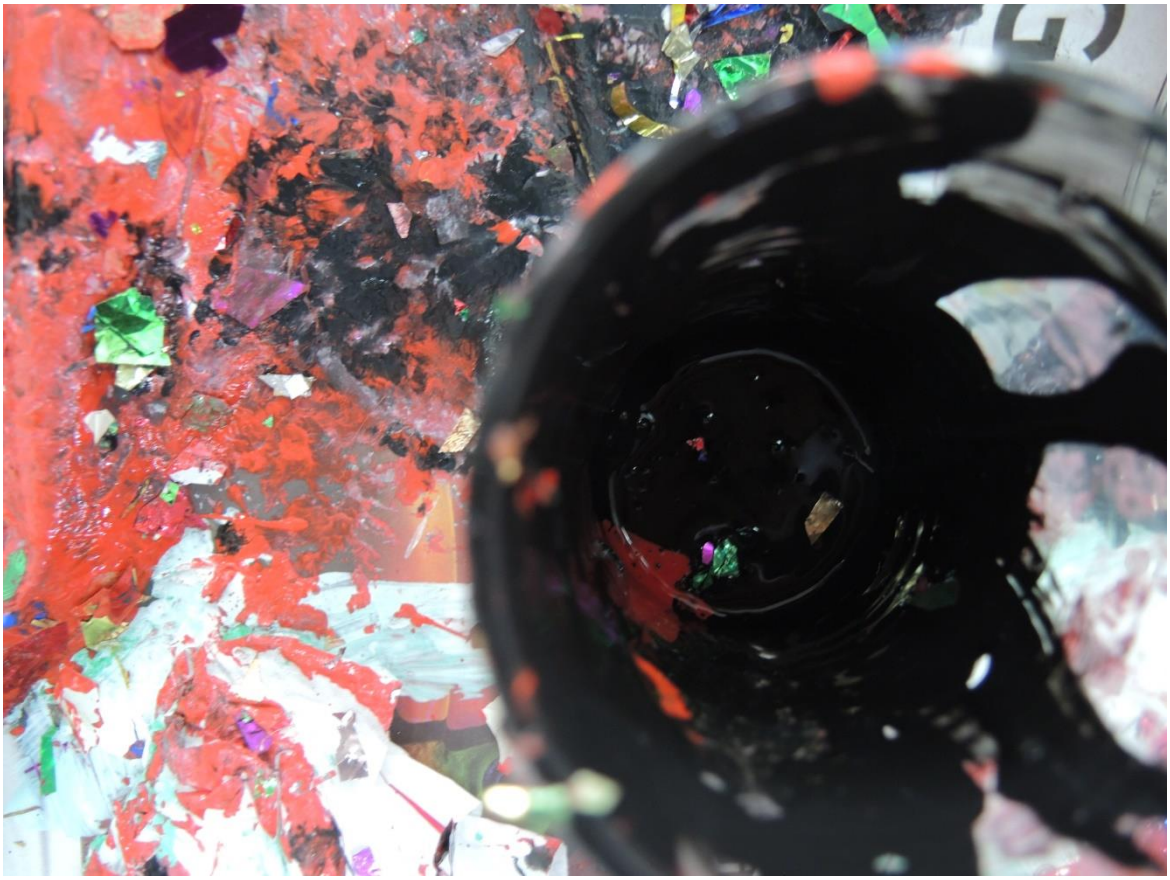
- Organizzazione di gruppi per attività a scelta dei partecipanti
- Maggiore tempo a disposizione per
  a) conoscere gli utenti in modo graduale
  b) mirare le attività in quanto la pianificazione a priori non sempre è proficua soprattutto se si considerano le variabili umane dei gruppi
  c) articolare maggiormente il laboratorio
  d) maggiore ascolto attivo
  e) produrre per **rielaborare**
- Affiancamento per gruppo di una persona locale (lingua madre) esperta in dinamiche relazionali in quanto fondamentale l'esperienza di chi vive e conosce la realtà. Inoltre sarebbe un utile ed importante confronto **formativo** per chi arriva da fuori

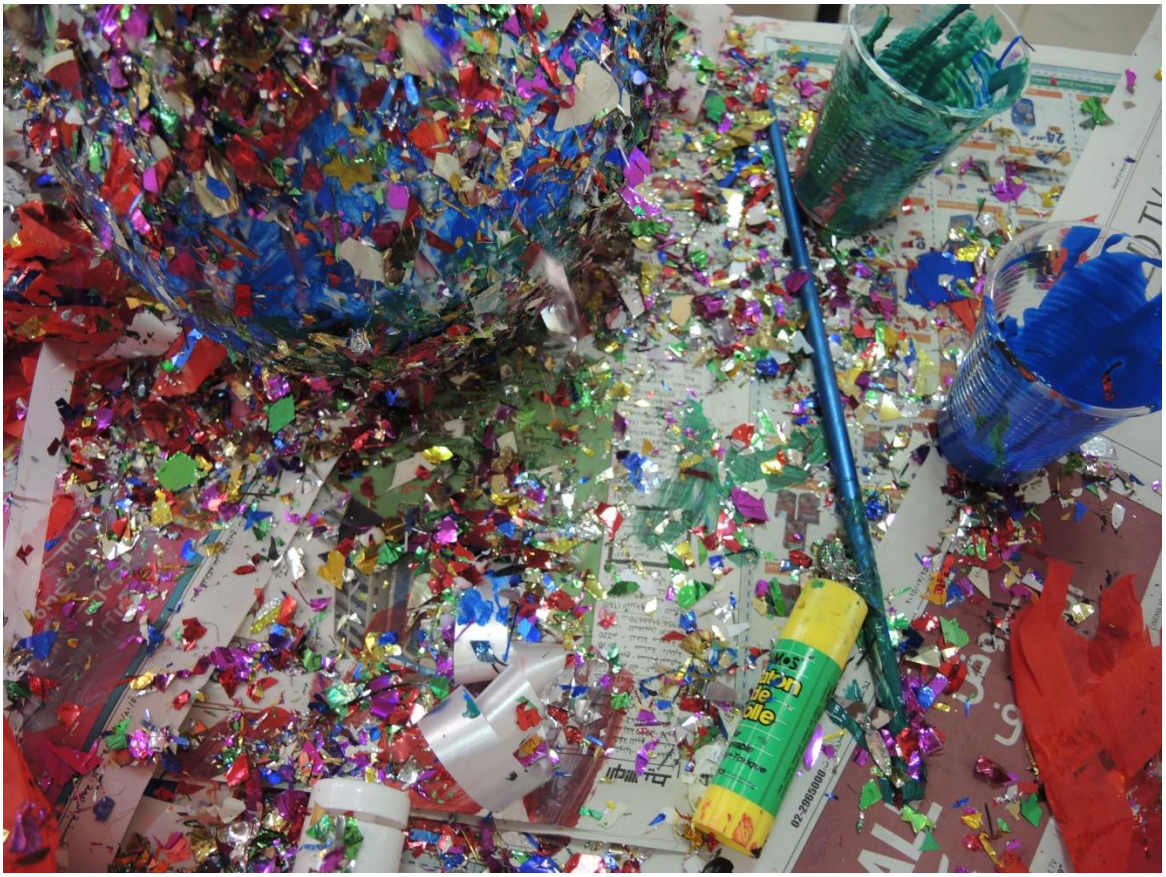


- scambio esperienziale e costruzione di nuove ipotesi di lavoro oltre arricchimento personale di tutte le persone coinvolte



LÀ DOVE ANCHE LE TRACCE LASCIATE DIVENTANO ARTE…





Grazie per l'opportunità.

E continuiamo a camminare… ….

Patrizia